

# DOPPIOZERO

---

## Mona Prince. Mi chiamo Rivoluzione

[Sara Borrillo](#)

29 Marzo 2012

La candidata alle prossime presidenziali egiziane Mona Prince, figura molto discussa, decisamente un'outsider del panorama politico cairota, ha presentato al Festival Mediterraneo di Scritti Femminili di Rabat (21-23 Marzo 2012) il suo ultimo libro *Ismi Tawra* - *Mi chiamo rivoluzione* (2012). Docente di Letteratura inglese e traduttrice, Mona racconta il suo impegno politico, tra scrittura e attivismo, e le sue speranze per il cambiamento democratico in Egitto.



---

*Come mai da scrittrice hai deciso di candidarti alle elezioni presidenziali?*

Per cambiare le cose bisogna lavorare sul lungo periodo. So che non diventerò Presidente dell'Egitto, ma il mio impegno attuale serve a ottenere risultati in futuro, magari alle prossime elezioni, tra cinque anni! Attraverso la scrittura [ autrice di numerosi romanzi, tra i quali [So you may see](#), in inglese ] ho voluto offrire ai miei lettori una prospettiva diversa e oggi voglio concretizzare questa mia aspirazione. Ma non è la Presidenza che mi interessa, quanto essere una candidata! Il mio obiettivo è andare aldilà dei clichés: voglio che le persone si abituino a vedere le donne impegnate in politica.

*Qual è il tuo programma elettorale?*

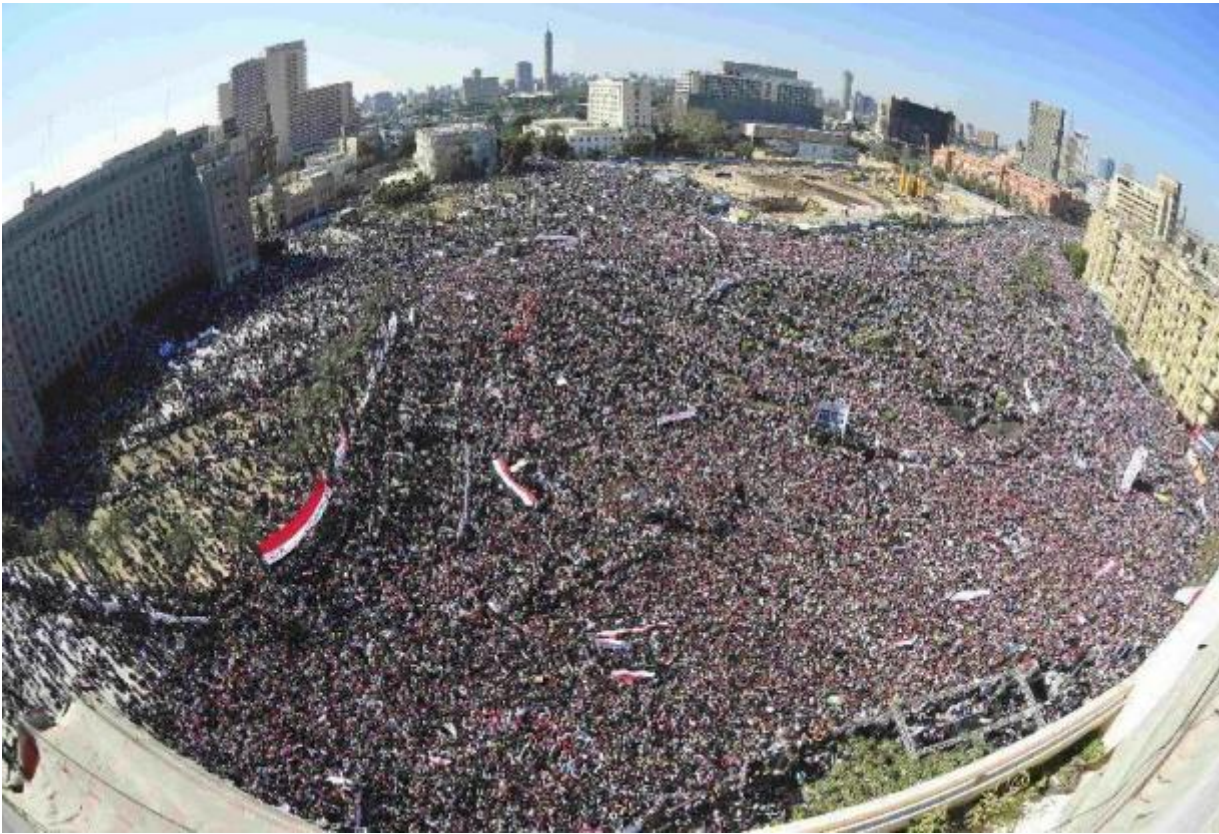
Sono indipendente, senza etichette partitiche per ora, e mi alleo insieme con gli altri candidati [ il numero totale supera gli ottocento] che condividono la mia stessa prospettiva, fondata sul pensiero scientifico, unito all'arte, all'immaginazione e al potenziamento della partecipazione giovanile in politica. Il mio obiettivo principale è, infatti, quello di valorizzare i giovani qualificati, di modo che attraverso un processo di *empowerment* possano avere accesso al potere per gestire le istituzioni pubbliche e il funzionamento dello Stato. Nella nostra cultura tradizionale i giovani sono considerati irresponsabili, dediti a internet, al calcio o allo svago. Invece noi giovani siamo in grado di trovare soluzioni creative e intelligenti. Ed è di questo che oggi c'è bisogno. Ma non possiamo vivere senza arte, che è la base di ogni invenzione creativa. Bisogna per questo lasciare spazio all'immaginazione, e questo accade in un regime di libertà.

*Qual è il principale problema in Egitto?*

Di certo la corruzione, che dobbiamo combattere innestando nelle persone una cultura dell'etica e della trasparenza. E poi la centralizzazione dei poteri. In Egitto tutto si muove intorno al Cairo e tutto viene deciso al Cairo. Se una persona si ammala deve andare a curarsi al Cairo per essere sicura di sopravvivere; se vuole andare nelle scuole migliori deve andare nella capitale e questo non è giusto. Un punto importante del mio programma è la decentralizzazione del sistema politico egiziano. Se fossi al Ministero delle Finanze prevederei un budget uguale per ogni regione, tenuto conto chiaramente delle specifiche esigenze locali. Troppo a lungo il potere ha sottovalutato le esigenze della popolazione locale, agendo senza trasparenza e giustizia. Bisogna invece promuovere l'approccio partecipativo, che consiste nel tenere conto dei bisogni dei cittadini prima di prendere decisioni. Serve a questo la politica, no?!

*Hai vissuto pienamente i giorni di Piazza Tahrir?!*

Sì, sono stata lì sin dal primo giorno. Per tre giorni sono rimasta sveglia, giorno e notte, per partecipare alle proteste e quando ho deciso di riposarmi l'unica cosa che speravo è che Mubarak non desse le dimissioni proprio mentre non ero in Piazza. E per fortuna così non è stato! Ero lì insieme a persone di tutte le età e di qualsiasi estrazione sociale a festeggiare la notizia! Oggi incontro queste persone al mercato, per strada, e hanno, come me, uno sguardo rinnovato.



*I media occidentali hanno riportato con sorpresa la massiccia partecipazione femminile alla cosiddetta "Primavera araba". Cosa pensi a riguardo?*

Le donne hanno sempre partecipato alla lotta dei loro popoli, in Egitto, come in Tunisia, in Marocco e in Libia. Sin dal primo momento. Abbiamo lottato in quanto cittadine per i nostri diritti e per il miglioramento della nostra società, ma poi gli islamisti ci hanno messe fuori gioco. Oggi siamo ancora marginalizzate, è vero, ma dobbiamo lottare ancora di più per farci ascoltare. L'8 Marzo, ad esempio, abbiamo marciato davanti al Parlamento per un'equa rappresentanza in politica e continueremo a farlo.

*Ti consideri una femminista?*

Se per femminismo intendiamo la battaglia delle donne soltanto per i propri diritti, no, non sono femminista. Mi definirei piuttosto una "militante per i diritti umani", per donne e uomini insieme. La mia visione comprende tutta la società. Dall'altra parte ogni essere umano ha una parte maschile e una femminile. Essere maschio non significa che bisogna eliminare il femminile e viceversa. Bisogna imparare a far cooperare queste due componenti della nostra personalità, così come uomini e donne devono lavorare fianco a fianco per la riforma della società nel suo complesso.

*In che modo Ã¨ possibile realizzare questa evoluzione?*

La mia prioritÃ  Ã¨ il cambiamento delle mentalitÃ , che Ã¨ possibile costruire attraverso un processo di rieducazione profonda della societÃ . Lo strumento Ã¨ la cultura, lâ€™educazione, lâ€™apprendimento sin dallâ€™infanzia. Il rispetto per le donne e per la persona umana in genere sÃ  impara da piccoli, in famiglia e a scuola! E, anche se la necessitÃ  di cambiamento interpella tutti i cittadini, sono soprattutto le donne che devono iniziare a non riproporre nellâ€™educazione dei propri figli gli stessi modelli patriarcali contro i quali si battono.

*Da intellettuale come contribuisce a questo processo?*

Il mio compito Ã¨ lavorare sulle coscienze, offrendo opzioni alternative a quelle egemoniche. Gli islamisti hanno vinto perchÃ© noi glielâ€™abbiamo permesso, lasciando un grande vuoto. Il largo consenso islamista - che perÃ², si badi bene, non corrisponde alla maggioranza reale degli Egiziani - testimonia che gli intellettuali in Egitto sono lontani dalla societÃ . La rivoluzione mi ha fatto capire che bisogna lavorare insieme. Prima ero molto piÃ¹ individualista, seguivo i miei progetti personali di scrittura in maniera isolata dal mio contesto. Criticavo tutto, senza sentirmi parte attiva della societÃ . Vivendo i giorni di Piazza Tahrir ho imparato che se vuoi che qualcosa cambi, devi impegnarti in prima persona lottando con gli altri.

*Piazza Tahrir Ã¨ lâ€™emblema della conquista dello spazio pubblico da parte dei cittadini. Sei dâ€™accordo?*

Sì, e soprattutto ha permesso di riappropriarci della libertÃ  di espressione. Oggi ci sentiamo sul serio molto piÃ¹ liberi. Per strada si respira piÃ¹ arte, dai graffiti sui muri alle bande musicali! Prima non c’era cultura condivisa in maniera libera. In Egitto il rigorismo culturale si Ã¨ diffuso perchÃ© non c’era scelta: o chiesa, o moschea. Oggi invece dimostriamo finalmente che c’Ã¨ dell’altro oltre la religione, e per questo ogni primo sabato del mese organizziamo festival artistici di piazza dove musica e performances teatrali hanno spazio in maniera del tutto indipendente.

*Come ti senti ad essere una delle poche candidate alle elezioni presidenziali?*

Sono felice! Eppure non Ã¨ stato facile. All’inizio neanche la mia famiglia mi prendeva sul serio. Mi dicevano che non avevo esperienza, ma quella si acquisisce col tempo. E poi guardami! Non appartengo all’élite, mi vesto in maniera semplice e ho questi capelli ricci e crespi non proprio tipici di una donna delle istituzioni! Ma sono cosÃ¬ e la mia candidatura serve a dimostrare che andare oltre gli stereotipi Ã¨ possibile, oltrechÃ© necessario. Vorrei che il mio paese diventasse un vero Stato di diritto, dove vi sia un

nuovo illuminismo delle mentalit  . Dove ci si possa sentire realmente cittadini liberi. Ed io sono una cittadina, una donna libera e voglio diventare Presidente. Perch  no?!

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio   grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

